



«Santa Chiara», Tiberio di Assisi (1518)

Rompere gli schemi per ricostruire con originalità

di suor STEFANIA,
Clarissa cappuccina - Brescia

*Originalità
di
santa
Chiara*

È importante essere originali?

Certamente sì: sappiamo tutti che la capacità di cambiare noi stessi, di porre cambiamenti attorno a noi e di creare qualcosa di nuovo, con una seria attenzione alle esigenze della storia, è un modo per essere fedeli.

In particolare, è un modo per essere fedeli sia a quella immagine irripetibile di Dio che ognuno di noi porta in sé, sia alla chiamata che da Dio gli è rivolta.

Più che di essere originali, si tratta di scoprire in che cosa consista la nostra unicità di fronte a Dio, e da quale dinamismo sia animata. Per questo, forse, i santi risultano alla fine tutti veramente originali, anche se non lo sanno né si sono mai preoccupati di esserlo o di saperlo, mentre troppe volte noi ci preoccupiamo delle nostre «belle pensate».

Questa considerazione preliminare mi pare importante. Ci permette infatti di mettere subito a

fuoco come l' «originalità» cristiana non coincide con l'individualismo, ma piuttosto con il collocarsi all'interno di un insegnamento e di una tradizione vivi e costanti, la cui vitalità dipende però, in parte, dalla rilettura che ciascuno di noi ne saprà dare nel tempo. Su questo sfondo dovremo cercare di identificare l'originalità di Chiara, sapendo appunto che è stata da lei vissuta come fedeltà e discepolato a Cristo, a Francesco e alla propria vocazione.

I fatti ci sono noti: giovane, bella, colta, di buona famiglia, già destinata ad accasarsi con il classico «buon partito», Chiara rompe questo schema non solo e non tanto perché decide di consacrarsi al Signore, ma perché sceglie una forma... «informale»: non c'è Ordine, non c'è convento, non ci sono garanzie; c'è invece coraggio di rischiare e nessuna paura di fronte a «penuria, povertà, fatica e tribolazione, ignominia e disprezzo» (Testamento 27). C'è Francesco con alcuni compagni: Francesco sa a che cosa è chiamato, e anche Chiara lo sa; ma è ancora tutto da definire sotto il profilo giuridico e del riconoscimento sociale: per una donna è come affidarsi al caso, oltre che giocare la reputazione. Una novità, certamente, e un vero atto di rottura, per un motivo di fedeltà a Dio e a se stessa.

Questa considerazione di sé, del proprio modo di essere, di vivere, di essere chiamata alla sequela di Cristo è un fatto peculiare ed essenziale. Si tradurrà, nel tempo, in atteggiamenti e scelte, come quella di chiedere il «Privilegium paupertatis» al Papa, ossia la possibilità di una povertà senza garanzie di proprietà e rendite fisse. Ci dicono gli studiosi che il «Privilegium» è antecedente alla «Regola»: Chiara sapeva che Roma non avrebbe concesso Regole «extra» rispetto a quelle già note, tanto meno - forse - a una donna isolata con poche compagne, e cominciò a superare l'ostacolo con un documento preliminare che almeno affermasse un principio: fedele a Dio dinamicamente, certa di qualcosa di nuovo da dover annunciare, in un atteggiamento di discepolato verso la Chiesa, ma senza complessi.

Neppure nei confronti di Francesco, del resto, Chiara ha complessi: ne riconosce l'insegnamento, ma lo rivisita; Francesco legge volentieri l'opera giovannea all'interno delle Scritture; Chiara legge il Cantico del Cantici. Vede la vita in Cristo con occhi propri, parla di specchi e di simboli presi dal proprio mondo femminile. Nei conventi gli specchi sono stati e sono assenti, ma Chiara non conosce condizionamenti ascetici: il fondamento teologale della sua vita è così certo, da non aver bisogno di alcune precauzioni a noi divenute familiari.

La sua originalità è quotidiana: si tratta di essere se stessi, duttili e semplici, giorno per giorno, perché la vita non sempre si gioca sull'atto eroico momentaneo (che potrebbe non esserci), ma sulla continuità di un'attenzione materna e fraterna verso le persone che si hanno attorno.



Clarisse, foto tratta da «Monasteri e Monaci», supplemento a *Continenti* n. 9 - novembre '92